



Il vento soffia molto forte oggi, ed i vasi sul balcone cercano di resistere, le piante sono impegnate in una lotta intestina cercando di reggere il più possibile alla sua IRRUENZA. Mi colpisce la forza con la quale lo stesso vento sferza i rami di un maestoso abete del giardino condominiale. Osservandolo

attentamente mi incute un certo qual timore sulla sua capacità di resistenza alla forza pazza del vento. Con sorpresa scorgo su un ramo un piccolo colombo che se ne sta tranquillo, immobile lasciandosi, quasi cullare dalla veemenza del ramo sul quale si trova. La sua immobilità mi sconvolge, come fa a non perdere l'equilibrio e cadere, mi domando.

Il pensiero va ad un altro episodio, accaduto molti anni fa. Un mare in tempesta ed una minuscola barca sbattuta dalle onde, su questa imbarcazione un "Uomo" tranquillamente fa dolci sogni, mentre dei poveri uomini, pur esperti di mare, muoiono di paura e cercano di adoperarsi per resistere... (Cfr. Mc.4,35-41).

Non vi pare, cari amici, che questi episodi esprimano il nostro sentire, di fronte alla realtà che ci circonda, contrapposta alla nostra fragilità, paura, insicurezza...Dove stiamo andando? Che fine faremo? Il brano evangelico di oggi ci offre la possibilità di comprendere la lezione: solo guardando COLUI che dorme a poppa,



solo affidando le nostre vite a Lui, possiamo rimanere su quel ramo... su quella barca (che è la nostra barca, condivisa con i nostri fratelli compagni in questa avventura della vita, e sentiremo la voce rassicurante del Cristo, prendi il largo! Questo è credere, questo è sperare.

Buona attraversata, insieme con fiducia!



È recente, di questa settimana, la prima esperienza di condivisione di un evento formativo con l'ACOS TOSCANA -VENETO E FRIULI VG. Una esperienza che esprime il desiderio di camminare insieme a livello associativo, di unire le energie di ciascuno per realizzare nuovi progetti, percorsi condivisi. Una esperienza positiva, bella che ci ha incoraggiato a proseguire

su questa strada. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito a realizzare questo evento con non poca fatica ed impegno. Grazie! Nei prossimi numeri metteremo le relazioni dell'evento in modo che tutti potete conoscerne ed apprezzare la ricchezza del contenuto, anche se integralmente verrà messo sulla rivista on line "Bioetica News" del centro di Bioetica cattolico della Diocesi di Torino.

Questa settimana celebreremo la giornata del Malato, una opportunità per riflettere, pensare sul nostro servizio umano-professionale verso coloro che si trovano in necessità. Una ottima occasione anche per ringraziare tutti coloro



che quotidianamente dedicano le loro energie e forze verso i malati, senza limite di tempo: Tutti gli operatori del mondo della salute e della malattia. GRAZIE!

Nel ricordo di preghiera, un saluto in amicizia ed un grazie a ciascuno di voi.

Fiorenza Bugana

Presidente Acos Piemonte e Valle d'Aosta



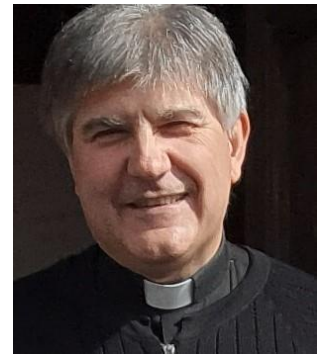
Si è pensato come Consiglio di organizzare due giorni a Varazze nella Casa dei Fatebenefratelli per trascorrere un pò di tempo insieme.

La partenza 14-15 maggio sarà al sabato mattina, nel pomeriggio ci sarà l'opportunità di approfondire un tema legato all'aspetto sanitario e spirituale

con un padre della struttura competente in materia. Il periodo sarà di relax per rivedere l'anno trascorso e pensare ad un prossimo futuro.

Accanto ai malati con il cuore di Maria

don Filippo Lodi



Carissime/i amiche ed amici dell' ACOS fra pochi giorni celebreremo la **30° Giornata Mondiale del Malato**, istituita da San Giovanni Paolo II e fissata per l' 11 febbraio, ricorrenza della Madonna di Lourdes.

Ancora in questo tempo di pandemia il messaggio di Papa Francesco offre un'ampia riflessione incentrata sul tema della misericordia con un pensiero volto agli operatori sanitari e a chi soffre a causa del covid-19.

“Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36). Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità, è questo versetto dell' evangelista Luca a dare il titolo al messaggio del Papa; istituita trent' anni fa dal Papa polacco per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all' attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura; questa trentesima giornata a causa della pandemia ancora diffusa nel mondo non verrà celebrata ad Arequipa in Perù ma si terrà nella Basilica di San Pietro in Vaticano con il fine, scrive il Pontefice, di *“aiutarci a crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie”*.

Il Papa addita a tutti la misericordia pastorale come **presenza e prossimità** a chi è più fragile ed evidenzia nel suo messaggio per questa giornata mondiale: *“...nel cammino di questi trent' anni anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio....A questo proposito vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli. Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: <Ero malato e mi avete visitato>(Mt 25,36)”* Le parole ancora del Papa ci vogliono ricordare con forza la *“...singolarità di ogni malato con la sua dignità e le sue fragilità. Il malato è sempre più importante della sua malattia e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall' ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure.”* Il Papa elogia fraternamente *“...il servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza che trascende i limiti della professione per diventare una missione”*. Carissime/i sentiamole rivolte a noi queste parole e ci siano di sprone ed incoraggiamento nel nostro quotidiano servizio accanto a chi vive la fragilità perchè, pur nelle difficoltà e nei problemi che ci coinvolgono anche come associazione, possiamo donare quel supplemento d'anima, quel calore umano e quello sguardo d' amore e di fede che le persone si aspettano da noi per abbattere sempre più i muri dell' indifferenza.

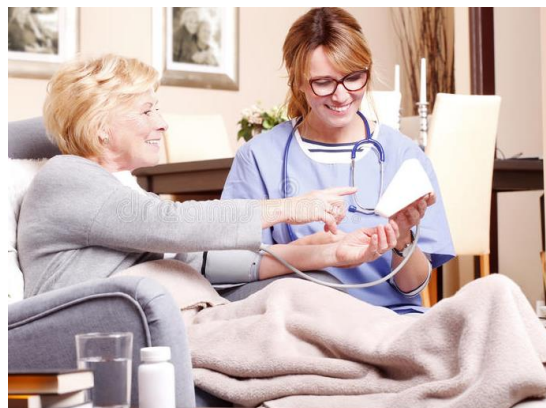
A tutte/i voi carissimi, agli assistenti spirituali dei gruppi ACOS, ai religiosi ed alle religiose, agli operatori sanitari ed alle famiglie che quotidianamente siete accanto ai malati il ricordo reciproco nella preghiera, il ringraziamento ed un fruttuoso servizio ai nostri fratelli e sorelle infermi sotto lo sguardo di Maria, salute dei malati. Condivido insieme a voi questa semplice riflessione con una preghiera del Papa santo.

**“O Dio di tenerezza e compassione,
accetta le preghiere che ti offriamo
per i nostri fratelli e sorelle ammalati.
Accresci la loro fede e la fiducia in Te.
Confortali con la tua amorevole presenza,
Tu sei sempre vicino agli afflitti, ai poveri,
a tutti i deboli e a coloro che soffrono.
Colma tutti della tua pace e della tua Grazia.
Mostra di essere un Padre amorevole,
un Dio di misericordia e di compassione . Amen.
(San Giovanni Paolo II)**



Papa Francesco, come ogni anno, ha scritto un Messaggio per la Giornata Mondiale del Malato che si terrà l'11 febbraio prossimo. Riferendosi a Lc 6,36 l'ha intitolato *Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso*. Nel documento ha ricordato tra l'altro che «quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di

senso per tutto quello che succede si fa più urgente». Facendo riferimento ai «numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva» ha ricordato che accanto a loro non potevano esserci i familiari tanto desiderati, ma si sono resi presenti gli operatori sanitari che, non solo hanno somministrato le terapie necessarie, ma si sono prodigati nel consolare e nell'accompagnare umanamente e spiritualmente, incuranti della fatica, dei rischi di contagio e dei turni massacranti e spesso eccedenti i normali orari di lavoro. A loro il Papa si è rivolto con immensa gratitudine scrivendo: **«Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta».**



La stessa gratitudine spesso non è manifestata dai fruitori dei servizi. In questo tragico tempo di pandemia, infatti, non sono poche le persone che negano l'esistenza del virus, rifiutano i vaccini e, se si ammalano, arrivano anche a non dare il consenso alle terapie necessarie sostenendo che siamo preda di una congiura dei governi per esercitare un potere coercitivo sulla popolazione mondiale. I medici e gli scienziati sono classificati in questo contesto ingranaggi del potere da cui ci si deve difendere anche quando l'evidenza dei sintomi indurrebbe a pensare che l'unica soluzione possibile sia quella di affidarsi alla loro competenza. Non manca chi arriva ad aggredire il personale che cerca di alleviare i danni della patologia. Stiamo assistendo ad uno strano gap logico. Fino a ieri la scienza era osannata, ritenuta onnipotente e identificata come l'unica strada per risolvere ogni problema, ma per molti in questi tempi è caduta inaspettatamente in un triste oblio. La *Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, preso atto di questa incongruenza, ha indetto nei giorni 13 e 14 settembre 2021 un workshop per esaminare la situazione. È risultato evidente che «viviamo in un'era post-verità in cui la disinformazione abbonda e le prove scientifiche sono spesso soppiantate da fatti alternativi, pseudoscienza, notizie false e teorie del complotto». Per arginare questa infausta tendenza ad accogliere solo i proclami di personaggi che, senza scrupoli, propongono strampalate idee, spesso accolte senza discernimento, il simposio ha prodotto un'ampia e articolata dichiarazione finale in cui si ricorda tra l'altro che queste incoerenze dannose sono motivate, in primo luogo, dall'analfabetismo scientifico ed etico che grava sui social spesso interessati solo a incrementare l'*audience* e incapaci di riconoscere le fonti inaffidabili. **Diventa allora fondamentale educare tutti i livelli della società nella consapevolezza che solo la riflessione pacata può aprire alla ricerca comune di quelle verità che non possono essere disattese e che sono effettivamente a servizio del bene comune.**



ESPERIENZA E FORMAZIONE

Maria Teresa Vivino
Giornalista

'Fratelli tutti, che ci piaccia o meno!'

Riflessioni sul passato e sul presente che ci accomuna a doppio filo gli uni agli altri.

(...) *"Si' laudato, Mio Signore/ Per sorelle Luna e Stelle/ Che Tu in cielo le hai formate/ Chiare e belle/ Si' laudato per Frate Vento/ Aria, nuvole e maltempo/ Che alle Tue creature dan sostentamento/ Si' laudato, Mio Signore/ Per sorella nostra Acqua/ Ella è casta, molto utile e preziosa/ Si' laudato per Frate Foco/ Che ci illumina la notte/ Ed è bello, giocondo e robusto e forte (...)"*.

Con questi versi de 'Il cantico delle creature' di San Francesco d'Assisi, adattato al lettore odierno, dopo 800 anni, le sue parole suonano da monito per riportare l'essere umano alla centralità creaturale e pertanto alla sua centralità nella cura del creato.



Siamo tutti Fratelli, che ci piaccia o meno, non è una condanna, ma anzi la certezza di essere parte dell'Umanità che Dio ha creato, degli Uomini che Egli ama.

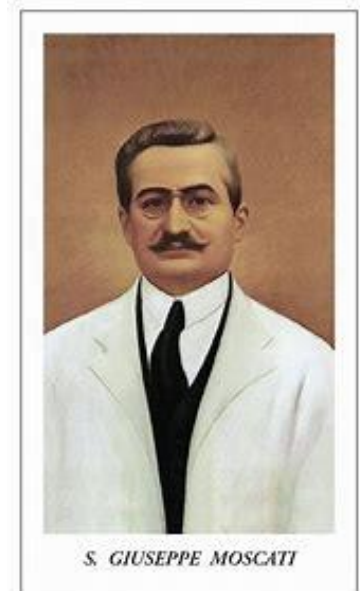
Il momento presente che ci vede dolenti e indolenziti ci riporta alla riflessione della nostra caducità, non solo fisica e psichica, ma anche affettiva.

La fatica con cui vediamo l'altro come nemico da sopprimere, anziché da essere umano da 'addomesticare', come diceva la volpe al Piccolo Principe.

Giuseppe Moscati (Benevento, 25 luglio 1880 – Napoli, 12 aprile 1927) è stato un medico, fisiologo e accademico italiano. Un esempio santificato, con la sua arte medica messa al servizio del prossimo, chiunque esso fosse.

Mi viene in mente il bellissimo film di San Giuseppe Moscati: 'Giuseppe Moscati – L'amore che guarisce', messo in onda dalla Rai e disponibile gratuitamente su internet, un telefilm a puntate che riporta alla centralità l'essere umano, fin dai primi fotogrammi.

Condivido il bellissimo testo del giuramento d'Ippocrate moderno, che mi piace rileggere di tanto in tanto, che può essere letto e gustato anche a piccoli sorsi:
GIURAMENTO MODERNO XXI sec. d.C.



Consapevole dell'importanza e della solennità dell'atto che compio e dell'impegno che assumo, giuro: di esercitare la medicina in autonomia di giudizio e responsabilità di comportamento contrastando ogni indebito condizionamento che limiti la libertà e l'indipendenza della professione; di perseguire la difesa della vita, la tutela della salute fisica e psichica, il trattamento del dolore e il sollievo dalla sofferenza nel rispetto della dignità e libertà della persona cui con costante impegno scientifico, culturale e sociale ispirerò ogni mio atto professionale; di curare ogni paziente con scrupolo e impegno, senza discriminazione alcuna, promuovendo l'eliminazione di



ogni forma di disuguaglianza nella tutela della salute; di non compiere mai atti finalizzati a provocare la morte; di non intraprendere né insistere in procedure diagnostiche e interventi terapeutici clinicamente inappropriati ed eticamente non proporzionati, senza mai abbandonare la cura del malato; di perseguire con la persona assistita una relazione di cura fondata sulla fiducia e sul rispetto dei valori e dei diritti di ciascuno e su un'informazione, preliminare al consenso, comprensibile e completa; di attenermi ai principi morali di umanità e solidarietà nonché a quelli civili di rispetto dell'autonomia della persona; di mettere le mie conoscenze a disposizione del progresso della medicina, fondato sul rigore etico e scientifico della ricerca, i cui fini sono la tutela della

salute e della vita; di affidare la mia reputazione professionale alle mie competenze e al rispetto delle regole deontologiche e di evitare, anche al di fuori dell'esercizio professionale, ogni atto e comportamento che possano ledere il decoro e la dignità della professione; di ispirare la soluzione di ogni divergenza di opinioni al reciproco rispetto; di prestare soccorso nei casi d'urgenza e di mettermi a disposizione dell'Autorità competente, in caso di pubblica calamità; di rispettare il segreto professionale e di tutelare la riservatezza su tutto ciò che mi è confidato, che osservo o che ho osservato, inteso o intuito nella mia professione o in ragione del mio stato o ufficio; di prestare, in scienza e coscienza, la mia opera, con diligenza, perizia e prudenza e secondo equità, osservando le norme deontologiche che regolano l'esercizio della



professione.



Ora mi e vi domando... cosa possiamo fare per essere dei buoni pazienti? Fratelli tutti, anche noi dobbiamo sentirci, essere fratelli e cercare di portare la nostra fratellanza, nel cuore e nei fatti. La fratellanza anche al personale sanitario che oggi, più che mai, ha cura di noi.

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE FRANCESCO PER LA XXX GIORNATA MONDIALE DEL MALATO

11 febbraio 2022

«Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36).

Porsi accanto a chi soffre in un cammino di carità



Cari fratelli e sorelle, trent'anni fa san Giovanni Paolo II istituì la Giornata Mondiale del Malato per sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie cattoliche e la società civile all'attenzione verso i malati e verso quanti se ne prendono cura. [1] Siamo riconoscenti al Signore per il cammino compiuto in questi anni nelle Chiese particolari del mondo intero. Molti passi avanti sono stati fatti, ma molta strada rimane ancora da percorrere per assicurare a tutti i malati, anche nei luoghi e nelle situazioni di maggiore povertà ed emarginazione, le cure sanitarie di cui hanno bisogno; come pure l'accompagnamento pastorale, perché possano vivere il tempo della malattia uniti a Cristo crocifisso e risorto. La 30ª Giornata Mondiale del Malato, la cui celebrazione culminante, a causa della pandemia, non potrà aver luogo ad Arequipa in Perù, ma si terrà nella Basilica di San Pietro in Vaticano, possa aiutarci a crescere nella vicinanza e nel servizio alle persone inferme e alle loro famiglie.

1. Misericordiosi come il Padre Il tema scelto per questa trentesima Giornata, «Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (Lc 6,36), ci fa anzitutto volgere lo sguardo a Dio «ricco di misericordia» (Ef 2,4), il quale guarda sempre i suoi figli con amore di padre, anche quando si allontanano da Lui. La misericordia, infatti, è per eccellenza il nome di Dio, che esprime la sua natura non alla maniera di un sentimento occasionale, ma come forza presente in tutto ciò che Egli opera. È forza e tenerezza insieme. Per questo possiamo dire, **con stupore e riconoscenza, che la misericordia di Dio ha in sé sia la dimensione della paternità sia quella della maternità (cfr Is 49,15), perché Egli si prende cura di noi con la forza di un padre e con la tenerezza di una madre, sempre desideroso di donarci nuova vita nello Spirito Santo.**

2. Gesù, misericordia del Padre Testimone sommo dell'amore misericordioso del Padre verso i malati è il suo Figlio unigenito. Quante volte i Vangeli ci narrano gli incontri di Gesù con persone affette da diverse malattie! Egli «percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo» (Mt 4,23). Possiamo chiederci: perché questa attenzione particolare di Gesù verso i malati, al punto che essa diventa anche l'opera principale nella missione degli apostoli, mandati dal Maestro ad annunciare il Vangelo e curare gli infermi? (cfr Lc 9,2). Un pensatore del XX secolo ci suggerisce una motivazione: **«Il dolore isola assolutamente ed è da questo isolamento assoluto che nasce l'appello all'altro, l'invocazione all'altro».** Quando una persona sperimenta nella propria carne fragilità e sofferenza a causa della malattia, anche il suo cuore si appesantisce, la paura cresce, gli interrogativi si moltiplicano, la domanda di senso per tutto quello che succede si fa più urgente. Come non ricordare, a questo proposito, i numerosi ammalati che, durante questo tempo di pandemia, hanno vissuto nella solitudine di un reparto di terapia intensiva l'ultimo tratto della loro esistenza, certamente curati da generosi operatori sanitari, ma lontani dagli affetti più cari e dalle persone più importanti della loro vita terrena? Ecco, allora, **l'importanza di avere accanto dei testimoni della carità di Dio che, sull'esempio di Gesù, misericordia del Padre, versino sulle ferite dei malati l'olio della consolazione e il vino della speranza.**



3. Toccare la carne sofferente di Cristo L'invito di Gesù a essere misericordiosi come il Padre acquista un significato particolare per gli operatori sanitari. Penso ai medici, agli infermieri, ai tecnici di laboratorio, agli addetti all'assistenza e alla cura dei malati, come pure ai numerosi volontari che donano tempo prezioso a chi soffre. Cari operatori sanitari, il vostro servizio accanto ai malati, svolto con amore e competenza, trascende i limiti della professione per diventare una missione. Le vostre mani che toccano la carne sofferente di Cristo possono essere segno delle mani misericordiose del Padre. **Siate consapevoli della grande dignità della vostra professione, come pure della responsabilità che essa comporta.** Benediciamo il Signore per i progressi che la scienza medica ha compiuto soprattutto in questi ultimi

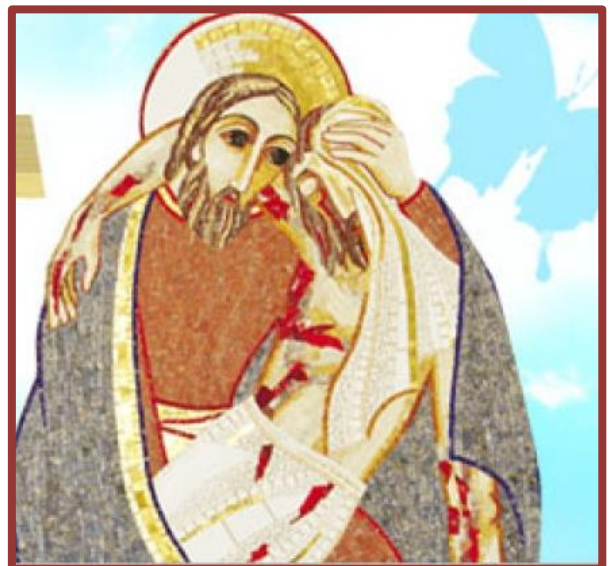


tempi; le nuove tecnologie hanno permesso di approntare percorsi terapeutici che sono di grande beneficio per i malati; la ricerca continua a dare il suo prezioso contributo per sconfiggere patologie antiche e nuove; la medicina riabilitativa ha sviluppato notevolmente le sue conoscenze e le sue competenze. Tutto questo, però, non deve mai far dimenticare la singolarità di ogni malato, con la sua dignità e le sue fragilità. **Il malato è sempre più importante della sua malattia, e per questo ogni approccio terapeutico non può prescindere dall'ascolto del paziente, della sua storia, delle sue ansie, delle sue paure. Anche quando non è possibile guarire, sempre è possibile curare, sempre è possibile consolare, sempre è possibile far sentire una vicinanza che mostra interesse alla persona prima che alla sua patologia.** Per questo auspico che i percorsi formativi degli operatori della salute siano capaci di abilitare all'ascolto e alla dimensione relazionale.

4. I luoghi di cura, case di misericordia **La Giornata Mondiale del Malato è occasione propizia anche per porre la nostra attenzione sui luoghi di cura. La misericordia verso i malati, nel corso dei secoli, ha portato la comunità cristiana ad aprire innumerevoli "locande del buon samaritano",** nelle quali potessero essere accolti e curati malati di ogni genere, soprattutto coloro che non trovavano risposta alla loro domanda di salute o per indigenza o per l'esclusione sociale o per le difficoltà di cura di alcune patologie. A farne le spese, in queste situazioni, sono soprattutto i bambini, gli anziani e le persone più fragili. Misericordiosi come il Padre, tanti missionari hanno accompagnato l'annuncio del Vangelo con la costruzione di ospedali, dispensari e luoghi di cura. Sono opere preziose mediante le quali la carità cristiana ha preso forma e l'amore di Cristo, testimoniato dai suoi discepoli, è diventato più credibile. Penso soprattutto alle popolazioni delle zone più povere del pianeta, dove a volte occorre percorrere lunghe distanze per trovare centri di cura che, seppur con risorse limitate, offrono quanto è disponibile. La strada è ancora lunga e in alcuni Paesi ricevere cure adeguate rimane un lusso. Lo attesta ad esempio la scarsa disponibilità, nei Paesi più poveri, di vaccini contro il Covid-19; ma ancor di più la mancanza di cure per patologie che necessitano di medicinali ben più semplici. In questo contesto desidero riaffermare l'importanza delle istituzioni sanitarie cattoliche: esse sono un tesoro prezioso da custodire e sostenere; la loro presenza ha contraddistinto la storia della Chiesa per la prossimità ai malati più poveri e alle situazioni più dimenticate. Quanti fondatori di famiglie religiose hanno saputo ascoltare il grido di fratelli e sorelle privi di accesso alle cure o curati malamente e si sono prodigati al loro servizio! Ancora oggi, anche nei Paesi più sviluppati, la loro presenza è una benedizione, perché sempre possono offrire, oltre alla cura del corpo con tutta la competenza necessaria, anche quella carità per la quale il malato e i suoi familiari sono al centro dell'attenzione. In un tempo nel quale è diffusa la cultura dello scarto e la vita non è sempre riconosciuta degna di essere accolta e vissuta, queste strutture, come case della misericordia, possono essere esemplari nel custodire e curare ogni esistenza, anche la più fragile, dal suo inizio fino al suo termine naturale.



5. La misericordia pastorale: presenza e prossimità Nel cammino di questi trent'anni, anche la pastorale della salute ha visto sempre più riconosciuto il suo indispensabile servizio. Se la peggiore discriminazione di cui soffrono i poveri – e i malati sono poveri di salute – è la mancanza di attenzione spirituale, non possiamo tralasciare di offrire loro la vicinanza di Dio, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede. A questo proposito, **vorrei ricordare che la vicinanza agli infermi e la loro cura pastorale non è compito solo di alcuni ministri specificamente dedicati; visitare gli infermi è un invito rivolto da Cristo a tutti i suoi discepoli.** Quanti malati e quante persone anziane vivono a casa e aspettano una visita! Il ministero della consolazione è compito di ogni battezzato, memore della parola di Gesù: «Ero malato e mi avete visitato» (Mt 25,36). Cari fratelli e sorelle, all'intercessione di Maria, salute degli infermi, affido tutti i malati e le loro famiglie. Uniti a Cristo, che porta su di sé il dolore del mondo, possano trovare senso, consolazione e fiducia. Prego per tutti gli operatori sanitari affinché, ricchi di misericordia, offrano ai pazienti, insieme alle cure adeguate, la loro vicinanza fraterna. Su tutti imparto di cuore la Benedizione Apostolica.



CONDIVIDERE

Discussione di un caso clinico

Antonella Gaspari
Torino

Sabato 4 dicembre un gruppo di associati di Torino e della Valle d'Aosta si è ritrovato per il ritiro mensile presso la Chiesa della S. Annunziata. Dopo la s. Messa celebrata da don Zeppego e un momento conviviale, Fiorenza ha aggiornato i presenti circa le ultime novità relative all'associazione e al suo passaggio al Terzo Settore con le

difficoltà connesse.

In seguito, come previsto dal programma, Fabio Gaspari, medico oncologo presso l'ospedale s. Giovanni Bosco di Torino, ha presentato il caso di un malato di tumore ai polmoni che ha dovuto affrontare nei mesi precedenti insieme ai colleghi.

La modalità di presentazione è risultata molto efficace nello stimolare la riflessione e il confronto, in quanto dopo la descrizione della situazione del malato, seguiva la questione medica ed etica che essa generava nei curanti lungo i vari step della diagnosi e della cura. Si sono così affrontati alcuni temi etici propri della relazione medico-paziente. Eccone alcuni:

- * la valutazione del rapporto rischi-benefici per il malato per quanto riguarda sia le indagini diagnostiche che le cure possibili nel caso specifico, tenendo conto del livello di collaborazione del paziente e degli scopi raggiungibili rispetto al suo livello di salute;

- * la scelta della cura perchè sia mirata al singolo soggetto, grazie anche alle nuove possibilità offerte dalla biologia molecolare, utilizzando il tempo di attesa delle analisi per ponderare le decisioni, accettando l'incertezza e l'apparente inazione;

- * l'attenzione a mantenere viva la speranza, senza generare illusioni, quando si propongono esami e cure;

- * la possibilità di coinvolgere il paziente nelle decisioni solo fin dove ciò è per lui sostenibile emotivamente e cognitivamente, tenendo conto della complessità della sua situazione di malattia;

- * l'importanza di evitare l'accanimento terapeutico e di accettare il passaggio alla palliazione, per evitare interventi eccessivi attuati per poter dire "Si è fatto tutto il possibile" ed evitare eventuali sensi di colpa del medico;

- * l'importanza di lavorare in un'équipe nella quale sia possibile il confronto e l'accordo sui modi e i metodi di intervento e in cui condividere scelte così delicate per la salute del paziente;

- * la complessità dell'odierna medicina, che insieme a nuove possibilità pone di fronte a scelte sempre più complesse, il cui risultato ovviamente non è sempre prevedibile;

- * il problema dell'allocazione di risorse limitate tra le varie voci di spesa della sanità pubblica e di quali criteri si seguano e/o dovrebbero seguire.

La possibilità offerta di condividere queste riflessioni è stata molto apprezzata da tutti i partecipanti, poiché ha permesso di conoscere la realtà complessa della medicina di oggi e della gestione di pazienti gravi in ambito oncologico, complessità e problematicità spesso non conosciuta né riconosciuta dai pazienti e più in generale dai cittadini.

È emersa l'importanza di mantenere al centro delle scelte il malato e la realtà della sua patologia, accettando anche l'incertezza e i limiti delle possibilità di cura.



CONDIVIDERE

Sbirciando tra le righe...

*Anna Molinari
Alessandria*

Sto rileggendo i "Giornalini" del 2020

E mi va di condividere mie impressioni

(Sperando di non tediarvi troppo)

Ringrazio Liliana per il suo consiglio di lettura nel numero di giugno: il libro di Stefania Auci mi era stato regalato all'epoca del mio pensionamento quale proposta-stimolo da un collega amico con radici siciliane ed era stato una

gradita inattesa sorpresa: l'avevo divorato in breve, grazie alla intrigante scrittura, nonostante le dimensioni scoraggianti ed il tema a me quasi estraneo!

Nel numero di novembre l'invito ad accettare la contagiosità di tutte le nostre relazioni nello splendido articolo di Fabio Gaspari mi suggerisce una riflessione: di questi tempi in cui la vicinanza e la prossimità non vanno tanto di moda occorre essere vicini anche con i lontani, mediante la compassione e la tenerezza, come insegna papa Francesco, così da arrivare veramente alla "globalizzazione della fraternità".

Nel numero di dicembre la Lettera della Congregazione per la Dottrina della Fede a proposito delle cure palliative mi induce a rivedere e proporvi (a seguire) un commento al secondo capitolo della Fratelli Tutti, appunto centrato sulla parabola del Buon Samaritano.



CONDIVIDERE

Gruppo di Asti

La nostra associazione ACOS Piemonte e Valle d'Aosta ha aderito alla sollecitazione pervenuta dalla Caritas diocesana di Asti per un aiuto alla campagna vaccinale per la popolazione del Sud Sudan promossa anche dal nostro Vescovo Prastaro don Marco. Grazie alla sensibilità e alla generosità di tutti gli associati quest'anno la nostra offerta è stata per sostenere il progetto dell'acquisto di tutto ciò che occorre per condividere la vaccinazione anti Covid-19 con chi non ha un sistema sanitario come il nostro.

La pandemia correlata al Covid ha creato un'emergenza a livello mondiale che sembra non essere ancora giunta a termine: tutti i Paesi sono stati colpiti dal virus e nei Continenti più disagiati i servizi sanitari sono al collasso. Vaccinare la popolazione africana rappresenta un atto di solidarietà e di sicurezza per tutti, anche per noi: solo così riusciremo a interrompere la diffusione del virus e delle sue varianti.

Il governo del Sud Sudan ha chiesto aiuto alle organizzazioni di volontariato che operano sul territorio per somministrare le dosi vaccinali alla popolazione, secondo la condizione di fragilità e di relativo rischio delle singole persone.

Quella della distribuzione capillare del vaccino è una grande sfida: si tratta di costruire una rete che possa giungere anche nei posti più lontani, lavorando in sinergia con le comunità locali che, come alcuni di noi, possono avere timori e paure correlati ai vaccini. Per assicurare il buon esito e la continuità della campagna vaccinale anche nei luoghi più desolati del Sud Sudan è indispensabile garantire, perciò, un adeguato trasporto delle dosi, attraverso contenitori particolari che possano mantenere inalterata la temperatura dei vaccini, grazie all'acquisto di generatori e di frigoriferi ad hoc. Diventa fondamentale, inoltre, preservare la salute degli operatori che effettueranno le vaccinazioni, attraverso la fornitura di visiere, mascherine, camici e guanti, unitamente a quanto occorre per effettuare la somministrazione del farmaco come, ad esempio, disinfettante e cotone, aghi e siringhe monouso, garze e cerotti.

È un progetto che rappresenta qualcosa di nuovo ed è l'occasione per condividere quello che, nel nostro piccolo, l'associazione può e deve fare. Come operatori sanitari sappiamo che la cura e la condivisione con chi soffre è un dovere prima che un'occasione.

Grazie a tutti.

